

MEDIAZIONE NOTARILE

Forme e linguaggi
tra Medioevo ed Età Moderna

A CURA DI

ALESSANDRA BASSANI - MARTA LUIGINA MANGINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**Opere d'arte e strumenti di diritto.
Suggerimenti per un dialogo dalle carte notarili d'età
moderna**

di Elisabetta Fusar Poli

in Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891930941

ISBN (edizione digitale) 9788891931177

DOI 10.17464/9788891931177_08

Opere d'arte e strumenti di diritto. Suggestioni per un dialogo dalle carte notarili d'età moderna

Elisabetta Fusar Poli
Università di Brescia
elisabetta.fusarpoli@unibs.it

1. Motivi e sensi

Nel delineare la prospettiva entro la quale effettuare la mia esplorazione e analisi¹, ho ritenuto di accogliere le suggestioni offerte dal tema della 'mediazione' muovendomi su due piani (semantici ed ermeneutici) al contempo.

Dunque, ho immaginato di proiettare la mediazione – intesa in senso lato e funzionale, più aderente all'accezione etimologia piuttosto che tecnico-giuridica – (i) sulla figura e sul ruolo del notaio, (ii) sull'oggetto, diretto o riflesso, del suo intervento professionale, ove tale oggetto possa considerarsi 'opera d'arte'.

Attraverso tale duplice chiave di lettura, impiegata lungo un periodo storico ricompreso fra il XV e il XVIII secolo, proporrò in questa sede spunti, ipotesi di

¹ Il contributo mantiene piuttosto fedelmente l'impianto e il testo della relazione destinata al convegno e al contempo cerca di raccogliere i numerosi stimoli pervenuti nel corso della discussione seguita alle relazioni. Le indicazioni bibliografiche riservate alle note non intendono tanto dare conto di un esaustivo panorama di testi scientifici intorno al tema presentato, quanto piuttosto condividere parte dell'eterogeneo novero di letture che hanno fornito preziosi spunti, o anche solo suggestioni, utili a guidare la riflessione che qui ho proposta. Riflessione che ho ritenuto di presentare come punto di partenza, o meglio, come piano metodologico d'avvio, in grado (auspicabilmente) di rappresentare linee ed indirizzi di possibile indagine e studio futuri.

studio e, prima ancora, di ricerca, nonché di possibile 'scoperta' entro le fonti notarili. Ciò, con l'auspicio di ritornare presto a una fisiologica e non più emergenziale accessibilità degli archivi e fruibilità del loro patrimonio documentale, che consenta di procedere con efficacia ad investigare più estensivamente le carte, applicando il metodo proposto e verificando le ipotesi offerte in questa preliminare occasione².

Andiamo ora alle due direzioni interpretative appena identificate.

In prima battuta, mi pare efficace impiegare l'idea di 'mediazione' in senso soggettivo, ovvero guardando al notaio come protagonista attivo, professionista del diritto, che media fra volontà e regole, interpretando le une e le altre; media fra la varietà indefinita delle problematiche quotidiane e le regole cristallizzate del diritto, ora cercando di piegare e adattare tali regole e formule all'eterogenea casistica offerta dalla realtà, ora con-formando la realtà medesima attraverso i suoi *intrumenta*. Notaio, dunque, mediatore *inter vivos* e intergenerazionale, negoziatore e risolutore di conflitti, che si interpone fra le parti e intercede agevolando il dialogo fra soggetti e interessi³. Mediatore nel senso, cioè, etimologico di colui che 'sta nel mezzo', che 'si pone tra', e dunque stabilisce un canale di comunicazione fra linguaggi e contesti non congruenti né sempre omogenei.

Inoltre, come dicevamo, la 'mediazione' sarà qui sfruttata nella sua valenza ermeneutica anche da un secondo profilo: assumeremo cioè l'arte, in quanto oggetto investito dall'attività notarile⁴, quale dispositivo d'indagine, *medium* attraverso il quale intercettare da un diverso e originale profilo le variegate dimensioni di tale attività, vagliandone sfaccettature meno conosciute che possono contribuire a comporre il ruolo attivo del notaio nella storia, illuminando la sua preziosa funzione sociale e culturale.

Potrebbe chiedersi perché l'arte, perché ricorrere ad essa quale diaframma attraverso il quale guardare all'operato del notaio nel difficile ruolo di mediatore immerso nel tessuto sociale del suo tempo.

² L'auspicio resta invariato a mesi di distanza dalla presentazione della relazione e, dunque, qui riproposto, considerate le difficili condizioni di accessibilità e di fruibilità delle fonti, condizioni che, aggravate dall'emergenza pandemica, si mantengono da tempo problematiche per le inveterate carenze d'organico in cui versano 'storicamente' gli Archivi di Stato. Sul «singolare caso degli archivi», v. CASINI, *Ereditare il futuro*, pp. 193 ss.

³ 'Intercessione', 'interposizione' sono i primi significati del termine mediazione attestati nell'uso dalla lessicografia e nei dizionari. Per un immediato colpo d'occhio, invito a uno sguardo alle cinque edizioni del *Vocabolario* degli Accademici della Crusca, le quali, grazie alla preziosa realizzazione del progetto *Lessicografia della Crusca in Rete*, sono interrogabili online a partire dall'url <http://www.lessicografia.it/index.jsp>.

⁴ Fra le pregevoli indagini condotte in modo estensivo sulla documentazione notarile ed aventi ad oggetto diretto l'arte, menziono per esemplare e accuratezza, nonché per l'ampiezza del bacino documentale sondato, *Artisti, committenti, opere e luoghi*.

Inizio col richiamare, per rispondere a questo interrogativo, quanto è stato acutamente scritto con riguardo all'arte del XV secolo, ma che ben può proiettarsi, con le dovute cautele e arrangiamenti, entro l'età moderna e, aggiungo, anche oltre, cioè guardando verso quella contemporanea: un dipinto è «la testimonianza di un rapporto sociale»⁵. È stato detto con riguardo alla pittura e al rapporto fra artista e committente, di preminente rilievo (anche giuridico) nel Quattrocento, ma può ugualmente adattarsi ad altre forme di espressione artistica e almeno ai tre secoli seguenti. Potrebbe anzi volgersi al plurale l'osservazione, rilevandosi che un'opera d'arte testimonia molteplici rapporti sociali, che mutano e si articolano in modi, direzioni e intensità differenti, in relazione, fra le altre cose, al tipo di opera, alle competenze che coinvolge, al periodo storico in cui essa si colloca, alle finalità, se esistenti, per le quali è concepita e posta in essere, alla cultura dominante che la condiziona, e anche al mercato che può metterla in circolazione nello spazio e nel tempo.

Precisato questo, si coglie come attraverso l'arte, adottata appunto come dispositivo d'indagine, è possibile afferrare un interessante spaccato del contesto sociale e culturale entro il quale il notaio si trova ad esercitare la sua professionalità, redigendo verbali, ricevendo atti tra vivi e di ultima volontà e attribuendo loro pubblica fede, conservandone il deposito, e curando gli ulteriori adempimenti imposti dalle regole dell'*ars* e della corporazione di riferimento. E ciò, alla luce del mutare della stessa professione notarile nei secoli.

Questa esigenza ed opportunità di contestualizzazione incrocia, si noti, sia l'attività notarile, sia l'arte: entrambe, mi pare di poter dire, sono imbevute di realtà e storia, di vita ed esperienza umana, oltre le formule e gli stili.

Le difficoltà che un simile intreccio a doppio filo comporta sono immediatamente evidenti: se per collocare la figura professionale del notaio entro la dimensione storica sovviene ampia letteratura che dovrebbe essere familiare a uno storico del diritto⁶, si impone invece un sostanzioso e determinante supplemento di conoscenze 'straordinarie', per rispondere all'analoga capitale esigenza che si affaccia dal lato dell'oggetto artistico. Perché, una volta accettata la relatività del concetto di arte, identificare cosa possa o debba assumersi a riferimento quale opera d'arte per l'arco di tempo considerato, diviene altrettanto essenziale.

Chiese, cappelle, stendardi processionali, tele, statue, monumenti funebri, cicli d'affreschi: può essere talora agevole, talaltra impresa dall'esito incerto qualificare come artistico un manufatto, un'opera individuale o collettiva, mobile o im-

⁵ La notissima citazione è tratta dal BAXANDALL, *Pittura ed esperienze sociali*, p. 3.

⁶ Mi limito a menzionare qui, offrendo due diverse e stimolanti prospettive storico-giuridiche in tema, DI RENZO VILLATA, *Per una storia del notariato* e SALVI, *Tra privato e pubblico*, con i preziosi rimandi alle fonti e alla letteratura ivi contenuti.

mobile che sia. Ricorrere a tassonomie contemporanee, magari desunte dalla normativa vigente in tema di tutela del patrimonio culturale, frutto storico di ampie riflessioni non solo giuridiche, ma anche filosofico-estetiche⁷, faciliterebbe il compito assunto, ma appunto sconfiggerebbe un acritico appiattimento di campo sul presente. D'altro canto, le complessità implicite nell'impiego di un concetto di arte che sia 'storicizzato', relativizzato e dunque rispondente al contesto culturale e sociale del periodo via via considerato, rischiano di far disperdere possibili linee di ricerca, soprattutto ove coinvolgano l'età medievale.

Se, in conclusione, il Quattro-Cinquecento umanista (o rinascimentale, se intendiamo adottare periodizzazioni più familiari alla storia e critica dell'arte) è il periodo in cui inizia a porsi il tema del carattere artistico dell'opera, cioè «in cui sorge l'immagine da collezione, e all'artista è riconosciuto il diritto di essere creatore dell'opera»⁸, propongo allora di svolgere i nostri ragionamenti assumendo a presupposto un concetto moderno d'arte, e dunque di opera od oggetto d'arte, che da un profilo oggettivo incorpori una cifra estetica e da quello soggettivo la figura dell'artista-creatore, del resto consacrato ormai alla storia come 'maestro' anche nelle fonti.

2. Strumenti e cantieri

Riprendendo ora le fila delle righe introduttive del mio contributo, e in particolare richiamando gli obiettivi d'indagine precisati, acquistano rilievo gli strumenti mediante i quali poter attuare le traiettorie di ricerca che proverò ad avanzare nella seconda parte della mia riflessione.

A tale riguardo, preciso che il mio contributo intende riferirsi al documento notarile, non tanto nelle sue caratteristiche intrinseche ed estrinseche *ex se* considerate⁹ ma piuttosto per la funzione che il documento, con le peculiari caratteristiche che lo connotano, espleta. Ciò, al fine di valorizzare il ruolo sociale (e culturale) del notaio ove gli compete decifrare le volontà delle parti, conferendo ad esse il crisma della giuridicità mediante la redazione di atti dotati d'efficacia fidefacente.

⁷ Più ampiamente in tema, rinvio a FUSAR POLI, «La causa della conservazione del bello».

⁸ Tale riconoscimento non è riconducibile a ritroso sino all'età medievale, quando fra artista e artigiano non è possibile operare una netta distinzione (v. BELTING, *Das Werk im Kontext*, p. 231).

⁹ Non mancano gli esempi di atti notarili intrinsecamente artistici, per gli apporti grafici dello stesso notaio che li redige (o del soggetto che a lui si rivolge: penso al testamento del pittore sordomuto Luca Riva conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, a titolo d'esempio 'vistoso': v. all'url <https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=622>), ma lascio questa prospettiva, per così dire, endodocumentale allo storico e critico dell'arte. Da un affine angolo visuale, che assume a riferimento i *signa*, rinvio al contributo offerto nell'ambito di questo convegno da Valentina Ruzzin.

Ora, nell'intento di offrire qui un contributo più spiccatamente metodologico, è opportuno ricordare un'ulteriore difficoltà di fondo, ben nota agli studiosi, che attiene alla specifica natura notarile dei documenti che costituiscono il nostro strumento di lavoro e oggetto di attenzione.

Se, infatti, con la nascita dell'archivio generale notarile in età napoleonica la conservazione degli atti prodotti dai notai viene assicurata nella sua integrità da una stringente normativa statale, non può dirsi lo stesso per i secoli del medioevo e dell'età moderna, quando la trasmissione degli atti prodotti dal professionista è soggetta a confliggenti interessi, di natura pubblica così come privata, connessi ad esigenze di controllo amministrativo, ma anche a diritti di categoria e a vicende di natura ereditaria legate al singolo notaio.

A ciò si aggiungano, anche per i secoli dal XVIII in poi, le consolidate problematiche che investono le istituzioni culturali preposte a conservare tale documentazione, secondo una normativa nazionale accumulatasi nel tempo¹⁰, e che ampiamente risentono di stratificazioni e passaggi, condizionati da vicende storiche¹¹, dalle quali, come ben si sa, sono sovente derivate dispersioni.

Non a caso, Marino Berengo ha icasticamente parlato di «foresta compatta e poco penetrabile»¹², alludendo alle difficoltà d'approccio alla frammentaria e intricata documentazione notarile conservata presso gli archivi storici, ma al con-

¹⁰ Da un profilo giuridico, la tutela degli archivi ha una propria storia normativa che poi si intreccerà normativamente con quella del patrimonio storico artistico (LODOLINI, *Legislazione sugli archivi*, ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi fra passato e presente*) e che sconta difficoltà legate anche alla qualificazione giuridica dell'archivio in quanto *universitas* di beni: si vedano prime interessanti riflessioni in CENCETTI, *Sull'archivio come universitas rerum*, ove, alle soglie della prima legge di tutela nazionale, si afferma «Non occorrono speciali cognizioni giuridiche per classificare archivi, biblioteche, musei e simili tra i *corpora plura soluta uni nomini subiecta*, secondo la definizione pomponiana, o *universitates ex distantibus*, come si usa anche chiamare con termine di scuola le universalità di cose: i singoli componenti del *corpus*, siano essi libri, documenti, quadri o altro, subordinano la loro individualità al vincolo di una destinazione comune, costituendo una unità collettiva riconosciuta dal diritto» (p. 7).

¹¹ Guardando a Brescia, per fare un esempio che in qualche modo si riconnetta alle ricerche in corso d'opera più che al presente scritto, il Fondo Pergamene del distretto notarile di Brescia (1329-1783), di oltre 1360 unità (consultabile all'url: <https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=stumcorr&Chiave=44649&RicProgetto=as%2dbrescia>) ha un proprio specifico inventario, che non è il risultato di una sedimentazione naturale della documentazione, ma è l'accorpamento di unità documentarie estrapolate dagli archivi dei notai del distretto, costituenti un altro fondo a sé. Si aggiunga che, in un'indagine che guardi al documento notarile in chiave 'funzionale', oltre ai fondi notarili depositati presso l'Archivio centrale, deve opportunamente attingersi ai documenti conservati presso gli archivi degli enti ecclesiastici e diocesani, gli archivi privati (fondamentali per ricostruire la fase della committenza o del passaggio generazionale) e, considerando le peculiarità territoriali nel contesto dell'età moderna, anche l'archivio di Stato di Venezia (inclusendo gli archivi notarili un tempo pertinenti alla Cancelleria inferiore) e il Fondo veneto dell'archivio segreto del Vaticano.

¹² V. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili*, p. 157; più in generale sugli archivi notarili, rimando alla classica voce enciclopedica di MARTRA, *Notariato ed Archivi notarili*.

tempo riferendosi anche alla straordinaria ricchezza della documentazione ivi rintracciabile.

Una ricchezza che, dal Settecento a oggi, si è svelata a biografi e genealogisti, storici dell'urbanistica e dell'economia, della chiesa e dell'arte¹³, che per il suo valore intrinseco immateriale (spesso connesso, in età moderna, ai temi del culto, venerazione e rendimento di grazie), al contempo finisce per attraversare tutti questi campi di ricerca e studio, tenendoli inevitabilmente avvinti.

In breve, ogni sorta d'indagine storica ha attinto alle preziose tracce vergate dai notai.

3. Prospettive

Quale dimensione dell'attività notarile emerge in relazione all'arte? Con quali strumenti di diritto il notaio interpreta e traduce in formule le esigenze, che sono tecniche, sociali, culturali, economiche, spirituali, di chi lo interpella per regolare e definire vicende che coinvolgono opere d'arte?

La rilevanza e gli spazi dell'intervento notarile sono ben chiari nel presente, con particolare riguardo alle attestazioni di originalità e alla fase di trasferimento dell'opera, sia sul mercato che *mortis causa*, ma già in tarda età medioevale egli ci appare orchestrare i passaggi di proprietà dell'opera e, ancor prima, le fasi della sua creazione.

A tale ultimo riguardo, le analisi, numerose e ricche di apparati documentali, dedicate ad approfondire, sia singole figure di artisti, sia 'imprese artistiche' anche collettive¹⁴ (immaginiamo l'erezione e il decoro di una chiesa), pur specificamente sfruttando il documento notarile per lo studio della storia dell'arte, sono

¹³ *Ibidem*, p. 150.

¹⁴ Quale interessante esempio, legato a una singola figura di grande artista bresciano, Vincenzo Foppa (1427/30-1515/16), cito *Vincenzo Foppa* (ma anche FRANGI, *Foppa. Lo stendardo di Orzinuovi*, focalizzato su una commovente opera dell'ormai anziano maestro, commissionata da un comune del distretto bresciano, per propiziare il contenimento dell'epidemia di peste); menziono altresì, sempre con riferimento a ricerche che si interessano di un singolo artista mediante significativo ricorso a fonti anche notarili, e rimanendo in area bresciana, BOSELLI, *Il Moretto* (1498-1554), nonché BUGANZA - PASSONI, *Romanino 1532-1546. Regesto*. Offrono poi esempi d'indagini d'archivio legate anche a contesti urbanistici, lavori come *La Loggia di Brescia; Artisti, committenti, opere e luoghi; Architettura, arte e società a Brescia*; in tema di cantieri legati ad architetture religiose v. CALZONA, *Il cantiere medioevale*. Ha il pregio di presentarsi anche quale ampio giacimento documentale, selezionabile per aree di interesse, L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti*. I lavori menzionati in questa nota offrono plurimi esempi della pervasiva presenza notarile, confermando la fondamentale rilevanza di simile fonte nella ricostruzione storico-artistica più accurata, e al contempo stimolando l'attenzione dello storico del diritto verso il ruolo e l'apporto notarile nelle dinamiche che governano le vicende dell'opera d'arte.

in grado di offrire, in via indiretta ma immediata, tracce e indicazioni assai valide anche nella prospettiva storico-giuridica adottata in questo contesto.

Anzitutto, da un profilo che potremmo definire 'quantitativo', danno l'idea tangibile della pervasività della presenza del notaio; da un profilo 'qualitativo', poi, dimostrano la varietà dei suoi interventi, per tipologie e ruolo rivestito (interessante, infatti, è anche il rapporto spesso assai stretto fra notaio e artista o committente), per effetti giuridici e pratici perseguiti, per contesti privati o pubblici, pacifici o conflittuali, ordinari o eccezionali degli interventi.

Egli rappresenta la comunità e il diritto, conosce le gerarchie locali, ha rapporti stretti con la Chiesa; sovente è legato in via pressoché esclusiva al comune, al signore o a una specifica famiglia, seguendone le sorti anche di padre in figlio. È il vero interprete delle regole della comunità e delle strategie intra- e interfamiliari, nella città così come nel distretto, negli ambienti urbani e nel contado; è l'uomo di fiducia del *dominus* (spesso, quasi una sua pertinenza), è il *fac-totum* della fabbrica o del monastero, l'amico – quando non confidente – delle parti. Gli stessi artisti dimostrano di avere una certa assiduità di frequentazione con il notaio per ragioni professionali, e la tendenza riscontrata è a non variare il banco notarile.

Gli strumenti a cui il notaio ricorre in tali casi, lungo i secoli dell'età moderna, mostrano le caratteristiche di veri e propri *format*: già al trascolorare del medioevo, nel corso del Quattrocento, troviamo infatti le prime significative scritture *inter privatos*, di natura contrattuale e rogate da notai (ricorrono nomi, sui quali, come dicevo, varrà la pena concentrare l'attenzione quando possibile presso gli archivi), che trovano soluzioni 'atipiche', componendo forme contrattuali che tendono a divenire ricorrenti nel tempo.

Per tale via è possibile ipotizzare, ma sul punto è indispensabile un'ampia e sistematica raccolta e disamina dei documenti notarili, che si originino alfine dei 'tipi' peculiari, particolarmente familiari ad alcuni notai, *conventiones* dal contenuto complesso e articolato, variabile in funzione delle particolarità del caso, relativamente riproducibili e di fatto riprodotte nel tempo, mantenendo una piuttosto costante configurazione giuridica, formale e causale.

4. Bozze e profili

Lascero da parte, in questa sede, il cantiere 'speciale', avviato con le gravi difficoltà del momento, del quale potrei ora far solo intuire il perimetro, peraltro mobile, considerato che, come sempre accade quando si mette mano a fonti archivistiche, inevitabilmente si è in qualche misura anche guidati da esse. Tale indagine estensiva attualmente in corso, che intende dispiegarsi nel medio-lungo periodo, è destinata a valorizzare, attraverso informazioni sovente frammentarie, la ricor-

renza e le caratteristiche degli strumenti notarili fra Cinquecento e Seicento, in un momento di grande fioritura delle arti e di mecenatismo, in area bresciana (e limitrofa), dunque nel contesto temporale e politico-istituzionale della dominazione veneziana. Parallelamente, essa potrà essere focalizzata su alcune vicende di particolare rilievo od esemplarità da un profilo giuridico e culturale, già in parte identificate attraverso il reperimento delle fonti bibliografiche locali, e qualche primo, ma di necessità rapsodico, approccio ai documenti d'archivio.

Ma appunto, è troppo esiguo e preliminare, ad oggi, l'esito di tali primi sondaggi, per offrirne anche solo saggi e campionature. Ritengo pertanto più utile, mantenendo al contempo un approccio omogeneo a quello assunto per la prima parte di questo contributo, offrire nel prosieguo *exempla* tematici, identificando due possibili traiettorie d'indagine percorribili in senso diacronico, lungo le quali spiccano ragioni e spunti di acuto interesse e trasversali possibilità d'approfondimento, nella duplice prospettiva di lettura della mediazione notarile qui assunta sin dalle premesse.

4.1 Committenze

Il tema della committenza è di centrale importanza per l'arte. L'incarico (o incarichi: la pluralità rispecchia la complessità degli scopi e dei soggetti coinvolti) non è momento propedeutico e isolato, ma parte integrante e dinamica del processo composito che conduce all'opera d'arte e alimenta quei molteplici rapporti e nessi sociali ad esso sottesi, di cui si parlava.

La committenza può tradursi in delibere e 'parti' pubbliche¹⁵, che i registri consentono di intercettare piuttosto agevolmente, salve sfortunate casualità, ma sempre più di frequente anche in atti *inter vivos* o *mortis causa*, talora immediatamente reperibili nella versione originaria redatta. E allora le committenze originarie possono ricostruirsi attraverso documenti che attestano diritti di giuspatronato su cappelle e altari, o da atti di divisione che ricostruiscono i patrimoni, altre volte anche dagli atti di trasmissione di diritti su terreni, ove se ne menzioni la finalità: vari sono gli atti a firma notarile che possono aiutare lo storico nella identificazione del cruciale punto di partenza.

¹⁵ Ricordo il caso dell'opera realizzata del Foppa per il comune di Orzinuovi, commissionata per delibera del Consiglio comunale vergata dal notaio comunale (conservata in Archivio di Stato di Brescia, *Comune di Orzinuovi, Provvisioni e parti, Liber provisionum anni 1514 usque 1522*, 11, f. 19r). Sul consolidarsi del ruolo del notaio quale verbalizzatore delle delibere collegiali - il *notarius consiliorum* - in età medievale, rinvio a TANZINI, *Delibere e verbali*.

In tale punto si concentrano le forze propulsive, si colgono i centri di aggregazione di interessi culturali e religiosi, sociali ed economici, di cui l'opera d'arte può costituire espressione, esteriorizzando anche rapporti di potere. La causa (avente rilevanza giuridica) dell'incarico vi è in genere ben espressa e sostanzialmente *per scripta* la finalità dell'opera e il suo destinatario ultimo, che sia pubblico – dall'elevazione spirituale dei fedeli, al rendimento di grazie in occasioni festive, all'espressione icastica di un rapporto d'appartenenza a *corpora* – o privato.

In effetti, le opere d'arte sono a lungo prevalentemente frutto d'iniziativa (anzitutto economica) ecclesiastica o comunque animata da afflato religioso o finalità culturali¹⁶. La intricata rete di rapporti sociali subordinati e circostanti tale iniziativa è certamente prova della pervasività della dimensione sacrale, da un profilo sia culturale e antropologico, sia politico-istituzionale e sociale, ma lascia intuire anche un mercato che può avere l'arte ad oggetto, e al quale gradualmente si affacciano anche amministratori, corporazioni, confraternite, signori, in veste di 'finanziatori' (la forma giuridica, documentata dagli atti notarili, che più sovente assumono tali forme di finanziamento privato è il lascito testamentario, comunque spesso per la salvezza dell'anima), se non di veri e propri mecenati¹⁷.

Interrogando in particolare gli atti *inter vivos*¹⁸, fra Quattro e Cinquecento, il rapporto con l'artista è immortalato in documenti che attestano sinteticamente, talora con il supporto di disegni o essenziali mappe, l'avvenuto accordo orale, su specifici dettagli tecnici, in presenza di testimoni; nel tempo, fra Cinque e Seicento, e in relazione alla complessità dell'opera, si moltiplicano le *conventiones* scritte, atti giuridici che assumono la forma di contratti sottoscritti dalle parti, contenenti i reciproci diritti e doveri, di committenti e artisti.

¹⁶ Un esempio eclatante, recentemente fatto oggetto di accurate indagini documentali, è il contratto che nel 1483 vincola Leonardo da Vinci all'esecuzione della *Vergine delle rocce*, opera commissionatagli dalla Confraternita della Concezione della Vergine presso la chiesa di S. Francesco a Milano, in merito al quale v. MONTALBANO, *Le indagini scientifiche sul contratto*. Rimanendo a Milano, nell'ambito del mecenatismo pubblico, anche nel senso della costituzione di collezioni d'arte mediante acquisizioni per atti *inter vivos* e *mortis causa*, o per acquisizioni da parte di altri enti di natura 'pubblica', sono di particolare interesse le vicende della Ca' Granda, il cui archivio potrebbe riservare stimolanti occasioni di studio (per l'archivio storico dell'Ospedale Maggiore, rinvio all'url: <https://www.policlinico.mi.it/beniculturali/i-nostri-beni/archivio-storico>).

¹⁷ In tal senso si presenta allo storico quale ricchissimo cantiere scientifico nella duplice chiave ermeneutica qui proposta, l'Archivio della famiglia genovese Sauli, il cui inventario, redatto anche con la collaborazione di Marta Calleri, è presentato in BOLOGNA, *L'archivio della famiglia Sauli*.

¹⁸ In tema di committenza, solleva interessanti quesiti da porre alle fonti SYNDIKUS, *Il committente e l'artista*; rilevante in tale prospettiva per il contesto architettonico e urbanistico bresciano è altresì, TERRAROLI, *Committenza pubblica, invenzioni architettonico-decorative*.

È rilevabile una crescente accuratezza nel predefinire le prestazioni, particolarmente con riguardo a genere e soggetto dell'opera, dimensioni, costi e modalità di pagamento e periodo (sovente il *dies ad quem* è una certa festa religiosa) entro il quale portare a compimento i lavori e consegnare il manufatto; si concordano il formato e le misure, il materiale, il valore e la qualità. A tale ultimo riguardo, si rintracciano clausole che prevedono l'esecuzione per mano dell'artista e non di allievi o garzoni della sua bottega¹⁹. Ciò, a riprova di quel riconoscimento dell'autore-artista di cui si parlava poco fa. Nello stesso ordine di obblighi, connessi alla originalità dell'opera, può essere contemplato l'intervento di periti, nominati *ex ante* e destinati ad intervenire conclusivamente con giuramento, che diviene essenziale all'efficacia del contratto, proprio per accertare la qualità dell'esecuzione.

Di tutte queste esigenze, in larga parte anche sorrette da ragioni economiche, veicolate reciprocamente da committenti ed artisti esecutori, si fa 'mediatore giuridico' il notaio, redigendo atti dettagliati, spesso in presenza, nel ruolo di testimone, di un maestro locale, identificato per nome personale e della sua bottega.

Un ulteriore passaggio avanti il banco notarile potrebbe poi sopravvenire ove sorgessero problemi di corretto adempimento degli obblighi convenzionali, inerenti al corretto e tempestivo pagamento o alla diligente esecuzione dell'opera. Si originano in effetti frequenti conflitti che, se talora finiscono *sub iudice*, più spesso sono risolti con reciproche concessioni, integrazioni d'opera, pagamenti *aliud pro alio* (in natura, cedendo anche altre opere d'arte), che divengono nuove *conventiones*, rogate spesso da un medesimo notaio, le quali hanno valore di risoluzione pacifica del conflitto medesimo, intermediata dal notaio in presenza di testimoni.

Facendo un passo ulteriore, e riallacciandoci alla circostanza frequente, incidentalmente già emersa, che l'esecuzione dell'opera, manufatto o architettura che sia, venga affidata al lavoro di maestranze, si apre un ampio ventaglio di variabili che riflettono l'apporto indispensabile, non solo di pittori scultori o architetti, ma anche di mastri muratori, vetrai, carpentieri, ingegneri, orafi ma anche artigiani come fabbri e marmorini, responsabili della materia prima. Dobbiamo dunque immaginare che attorno alla produzione o collocazione *in situ* dell'opera ruotano cantieri: fisici e, per quanto sin qui emerso, anche giuridici.

In sostanza, l'incarico all'artista è il momento costitutivo di un conglomerato di rapporti che coinvolgono molteplici volontà e finalità, le quali necessitano di una traduzione nel linguaggio giuridico, in connessione con l'incarico stesso. E così, alla committenza si associa, in atti separati avvinti da collegamento negoziale, o talora parzialmente ricompresi in un medesimo atto (se anche la committenza è

¹⁹ La qualità dell'opera è identificata secondo *standard* assoluti e generali, ma anche relativi, con termini di paragone specifici («come quella di...», «come quella che si vede in ...») svelando nessi culturali, reti sociali, sottili competizioni fra comuni, diocesi, cappelle.

inter vivos), un novero eterogeneo di altre *sub*-convenzioni complementari, funzionali alla finalizzazione dell'opera, comprendente procure e mandati relativi a coordinamento e gestione di cantieri e maestranze, investiture di terreni, dirette alla produzione di materiali d'uso, cessioni in locazione, contratti di *locatio operarum* e più complessi accordi di apprendistato²⁰, nonché atti confessori di vario tipo.

Una costellazione di rapporti e interessi, dicevamo, che il notaio polarizza, traduce in formule e conserva per i posteri.

4.2 Circolazione

La committenza, tradotta in atti giuridici, può essere *inter vivos* ma può configurarsi anche, ove scaturente dall'iniziativa di una persona fisica, nel contesto di disposizioni di volontà lasciate all'esecuzione altrui, *post mortem*. Dunque sovente trova spazio fra le pieghe di testamenti rogati dal notaio di famiglia, spesso assumendo coloriture personali che spiccano fra le rigide formule notarili, sempre più fisse e asettiche fra Sei e Settecento.

L'atto di ultima volontà, affidato alla paziente e accurata redazione del notaio, assume poi valore cruciale, non solo nella fase originativa dell'opera, ma anche nel momento successivo, quello della sua circolazione. Se le permutate, le *datationes in solutum*, le vendite e le costituzioni di pegno sono più facilmente associate all'idea della circolazione, nel senso di passaggio di titolarità dell'opera, sono forse gli atti *mortis causa* a rappresentare per lo storico (dell'arte come del diritto) la fonte più preziosa.

Questa modalità di trasmissione intergenerazionale include talora anche i primi significativi esempi di destinazione *ad publicum* dell'opera o delle collezioni d'opere, o comunque una preoccupazione per il valore, non solo individuale o familiare delle opere (in quanto beni), ma anche 'universale' o collettivo degli stessi. La documentazione notarile apre ampi e stimolanti varchi entro questo tema, attraverso i legati, particolarmente in presenza di sostituzioni fedecommissarie, che dal Seicento divengono il 'veicolo' successorio più diffuso per la conservazione della ricchezza familiare. Il carattere sempre più formale e giuridicizzato della disposizione testamentaria e di tali peculiari sostituzioni fanno del legato uno strumento prezioso per la tutela del patrimonio familiare, anche nell'ottica di un più ampio (anche 'pubblico') interesse, al quale si sacrifica la libertà

²⁰ Sulle botteghe artigiane e l'organizzazione del lavoro fra XII e XV secolo, rimando per interessanti spunti a MORELLO, *L'organizzazione del lavoro*, ove si precisa che spesso sono gli stessi statuti corporativi a stabilire che il contratto di apprendistato, punto di partenza anche della formazione quali *discipuli* di grandi artisti, sia a rogito notarile.

dispositiva del singolo possessore, chiamato a conservare i beni in vista di un successivo ed ulteriore passaggio²¹.

Ed è particolarmente interessante, nella prospettiva dello storico del diritto, la circostanza che la collezione d'arte istituita mediante fedecompresso assuma consistenza e realtà giuridica proprio nel momento in cui le clausole testamentarie redatte dal notaio introducono il vincolo di indivisibilità e inalienabilità, circoscrivendo e di fatto originando una nuova *universitas rerum*. Il dettagliato inventario curato e redatto dal notaio ne attesta consistenza materiale e valore patrimoniale²².

Se pensiamo che proprio da questa tipologia di raccolte e dal tramandarsi unitario delle stesse attraverso generazioni, molte delle più prestigiose sedi museali pubbliche sono andate arricchendosi o anche costituendosi fra Otto e Novecento, mediante decisive *destinationes ad publicum* sotto forma per lo più di donazioni, comprendiamo bene l'attrazione che può esercitare la documentazione notarile anche in età contemporanea, letta dall'angolo visuale qui proposto. Si intravedono percorsi secolari di storia culturale nazionale, a tracciare i quali può contribuire l'esperta guida notarile.

5. Nota in conclusione

Ho inteso chiudere quello che ho configurato come proposta di modello tematico e metodologico di ricerca, offrendo ipotesi di lettura che rimandano a percorsi connotati da una comune cifra di complessità. E proprio questa complessità ho ritenuto di evidenziare, concentrandomi sull'obiettivo di evocare, con essa, la ricchezza di stimoli e delle chiavi di lettura possibili che ne emergono.

Lungi dunque dal voler scoraggiare lavori di indagine e studio che si preannunciano vasti e difficili (anche per regioni pratiche ad oggi persistenti), ho piut-

²¹ V. BONZO, *L'inevitabile superamento* e FUSAR POLI, «La causa della conservazione del bello», in particolare per le vicende delle più ricche collezioni d'arte fedecommissarie, pp. 318-322.

²² Fra gli esempi bresciani di lasciti che rivestono particolare interesse per la lettura qui proposta del documento notarile, menziono l'atto di ultima volontà (l'articolato testamento è redatto nel 1673) di Bartolomeo Martinengo Colleoni di Malpaga, ove si legge che i quadri di famiglia «debbero essere visti da pittori periti, ed inventariati quelli, che al tempo della mia morte si ritrovassero, ne lasciar, che ne siano cavate copie, ne imprestarli via, acciò non siano cambiati, perché ve ne sono di valore assai, ma sempre siano ritenuti appresso la detta contessa[...]». È una disposizione che sfugge ai formalismi notarili e che con ogni probabilità il testatore ha preteso essere fedelmente riportata, quale raccomandazione a chi si occuperà nel futuro della collezione di quadri, anzitutto inventariandola (FRACASSI, *La collezione di quadri*, p. 183 e *passim* per ulteriori dettagli relativi all'eloquente testamento). Per quanto riguarda i fedecommissi, in area lombarda essi paiono prevalentemente utilizzati per collezioni di beni librari (v. LANARO, *Fedecommissi, doti, famiglia*).

tosto provato a mostrare in questa sede una prospettiva d'analisi che, intrecciando l'arte e la sua storia con quella del diritto, attraverso l'attività notarile e la relativa pulviscolare messe di testimonianze documentali, esalti il ruolo del notaio, collocato 'in medium' del contesto socio-economico, istituzionale, culturale entro il quale egli storicamente opera.

Mi pare se ne possa ricavare conclusivamente l'idea di un cantiere aperto, simile a quelli rinascimentali di cui abbiamo parlato, per avviare e condurre il quale gli apporti interdisciplinari non sono un orpello ma una stringente necessità. Il fitto dialogo scientifico che si intuisce possa derivarne si prospetta foriero di nuovi e incoraggianti dimensioni d'indagine, idonee a valorizzare progetti di medio-lungo termine e iniziative scientifiche auspicabilmente polifoniche.

BIBLIOGRAFIA

- Architettura, arte e società a Brescia nel Secondo Cinquecento*. Atti del Convegno di studi. Brescia 16 ottobre 2015, a cura di F. PIAZZA - E. VALSERIATI, Brescia 2016.
- Artisti, committenti, opere e luoghi. Arte e architettura a Cremona negli atti dei notai (1440-1468)*, a cura di V. LEONI - M. VISIOLI, Firenze 2012.
- H. BELTING, *Das Werk im Kontext*, in *Kunstgeschichte. Eine Einführung*, herausgegeben von H. BELTING - H. DILLY - W. KEMP - W. SAUERLÄNDER - M. WARNKE, Berlin 2003⁶, pp. 229-246.
- M. BAXANDALL, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento* (ed. or. *Painting and Experience in 15th century Italy*, 1972), Torino 2001.
- M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili del XIV al XVI secolo*, in *Fonti Medioevali e Problematica Storiografica* [v.], I, pp. 149-172.
- M. BOLOGNA, *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, Genova 2000 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XL/2, 2000).
- C. BONZO, *L'inevitabile superamento della tradizione. Il destino del fedecompresso nel XIX secolo*, Torino 2014.
- C. BOSELLI, *Il Moretto (1498-1554)*, Brescia 1954.
- S. BUGANZA - M.C. PASSONI, *Romanino 1532-1546. Regesto*, in *Romanino al tempo dei cantieri in Valle Camonica*, a cura di V. GHEROLDI, Brescia 2015, pp. 90-134.
- A. CALZONA, *Il cantiere medievale della cattedrale di Cremona*, Milano 2009.
- L. CASINI, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna 2016.
- G. CENCETTI, *Sull'archivio come universitas rerum*, in «Archivi», 4 (1937), pp. 7-13.
- G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti Medioevali e Problematica Storiografica* [v.], I, pp. 131-147.
- A. DA MOSTO, *L'archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, *Archivi dell'amministrazione centrale della repubblica veneta e archivi notarili*, Roma 1937.
- M.G. DI RENZO VILLATA, *Per una storia del notariato nell'Italia centro-settentrionale*, in *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, herausgegeben von M. SCHMOECKEL - W. SCHUBERT, Baden-Baden, 2009, pp. 15-64.

- Fonti Medioevali e Problematica Storiografica. Atti del Congresso Internazionale Tenuto in Occasione del 90° Anniversario della Fondazione dell'Istituto Storico Italiano 1883-1973*, Roma 1977.
- F. FRACASSI, *La collezione di quadri di Bartolomeo Martinengo Colleoni di Malpaga. Studi preliminari intorno a una perduta raccolta*, in «Civiltà Bresciana» 18 (2009), 3/4, pp. 183-217.
- G. FRANGI, *Foppa. Lo stendardo di Orzinuovi*, Brescia 1977.
- E. FUSAR POLI, «La causa della conservazione del bello». *Modelli teorici e statuti giuridici per il patrimonio storico-artistico italiano nel secondo Ottocento*, Milano 2012.
- P. GROSSI, *Sull'esperienza giuridica pos-moderna (riflessioni sull'odierno ruolo del notaio)*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 47 (2018), pp. 329-341.
- S. L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1385-1459)*, Mantova 2005.
- P. LANARO, *Fedecommissi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico*, in *Fidéicommiss. Procédés juridiques et pratiques sociales (Italie-Europe, Bas Moyen Âge-XVIII siècle)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée Modernes et Contemporaines (MEFRIM)», 124 (2012), all'url <http://journals.openedition.org/mefrim/801>.
- E. LODOLINI, *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'Amministrazione archivistica, I, Dall'Unità d'Italia al 1997*, Bologna 2004.
- La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, a cura di V. FRATI - I. GIANFRANCESCHI VETTORI - F. ROBECCHI, Brescia 1993.
- M. MARTRA, *Notariato ed Archivi notarili*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XI, Torino 1968, pp. 389-393.
- P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age», 114 (2002), I, pp. 303-358.
- L. MONTALBANO, *Le indagini scientifiche sul contratto per la Vergine delle Rocce a Leonardo da Vinci*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano del 2019», Milano 2020, pp. 393-412.
- M. MORELLO, *L'organizzazione del lavoro nelle botteghe artigiane tra XIII e XV secolo. Il contratto di apprendistato*, in «Historia et Ius», 10/2016, paper 9, all'url http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/morello_10.pdf.
- S. SALVI, *Tra privato e pubblico: notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano 2012.
- C. SYNDIKUS, *Il committente e l'artista: Polemiche e controversie sull'arte nella Venezia rinascimentale*, in *Conflitti culturali a Venezia dalla prima età moderna ad oggi*, a cura di R. VON KULESSA - D. PEROCCO - S. MEINE, Firenze 2014, pp. 147-168.
- L. TANZINI, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale*, in «Reti Medievali Rivista», 14/1 (2013), pp. 43-79, all'url <http://rivista.retimedievali.it>.
- V. TERRAROLI, *Committenza pubblica, invenzioni architettonico-decorative nella Brescia del Rinascimento e l'emblematica figura di Gaspere Coirano da Milano*, in *Lombardia rinascimentale. Arti e architetture*, a cura di M.T. FIORIO - V. TERRAROLI, Milano 2003, pp. 273-297.
- Vincenzo Foppa. Un protagonista del Rinascimento. Museo di Santa Giulia*, 3 marzo-30 giugno 2002, a cura di G. AGOSTI - M. NATALE - G. ROMANO, Milano 2003.
- I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna 2005.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 11 novembre 2021.

TITLE

Opere d'arte e strumenti di diritto. Suggestioni per un dialogo dalle carte notarili d'età moderna

Artworks and instrumenta. Hints for a dialogue through modern age notary papers

ABSTRACT

Arte e notai: un binomio non inconsueto, ma che rivela interessanti e inedite sfaccettature se proiettato entro una prospettiva storico-giuridica. Adottando tale prospettiva, il presente studio intende tratteggiare un possibile metodo d'indagine e alcune linee d'applicazione dello stesso. In particolare, si propone di impiegare l'opera d'arte e il complesso processo che la investe, dalla committenza alla circolazione, quale dispositivo ermeneutico e fil rouge tematico, utile a investigare, attraverso i documenti d'archivio d'età moderna, il ruolo del notaio. Un ruolo che, attraverso gli strumenti del diritto, si esplica in un'attività di 'mediazione' fra volontà, linguaggi, generazioni, e che vede il notaio protagonista attivo di una fitta rete di nessi sociali, economici e culturali.

Art and notaries: a not unusual combination which reveals interesting and original facets if projected within a legal-historical perspective. Given this perspective, the present study aims at setting a possible method of investigation and some options of implementation of it. In particular, it suggests using the 'art-work' and the complex process that involves it, from commissioning to circulation, as a hermeneutic device and thematic fil rouge, useful for investigating, through archival documents of the modern age, the role of the notary. The notary who, by his legal instruments, acts as a 'mediator' between wills, languages, generations, and as an active protagonist of a dense network of social, economic and cultural links.

KEYWORDS

Opera d'arte, commissione, strumenti notarili, età moderna, storia del diritto

Artwork, Art commissioning, Notarial instruments, Modern age, Legal history